

Partecipare alla S. Messa

Entrare per Fare la Comunione – uscire per trasformare il mondo

La ragione per la quale nel rito cristiano si fa memoria di ciò che Gesù ha fatto nell'ultima cena, non è di ordine contemplativo o riflessivo perché si comprenda e approfondisca il senso del suo gesto.

È invece di ordine "NUTRITIVO" perché ci si alimenti del pane e del vino che diverranno il suo Corpo e Sangue, cioè il suo io.

Gesù infatti dice: Prendete e mangiate questo è il mio corpo- prendete e bevete, questo è il mio sangue, la celebrazione eucaristica esige che ci si nutra di questo pane e si beva di questo vino.

Non farlo sarebbe incoerente, come accettare un invito a pranzo da un amico e poi rifiutarsi di mangiare.

E così, parlando dell'eucarestia come banchetto, è incisiva la parola COMUNIONE, parola più conosciuta e amata del rito cristiano e familiare anche a chi, con il tempo, se ne è allontanato.

Dire Comunione è esprimere una profondità enorme, vertiginosa.

Nel termine comunione e nel verbo fare che l'accompagna, per cui si tratta non di essere in comunione ma di FARE LA COMUNIONE, c'è ciò che Gesù ha inteso quando ha comandato ai suoi di mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue.

I discepoli e quanti ascoltano la sua Parola e intendono seguirlo devono essere suoi imitatori e fare ciò che Lui ha fatto.

Nutrirsi della sua carne e del suo sangue è far scorrere nel proprio sangue il suo, costituire una sola soggettività.

Così che l'io vuole ciò che egli vuole e non ci sono più due volontà - la mia e la sua- ma soltanto la sua che diventa anche la mia.

Poiché la volontà di Gesù è volontà di amore che ama anche l'estraneo e il nemico e preferisce addossarsi la violenza piuttosto che riprodurla, far propria la sua volontà è assumere il suo amore di alterità come paradigma sostituendo al nostro cuore il suo.

" Fare la comunione" vuol dire quindi volere l'amore senza tornaconto un amore che è bontà, gratuità, discernimento, pazienza e misericordia.

Beati gli invitati alla Cena del Signore: (cf. Ap.19.9)

È questo un invito che ci chiama a sperimentare l'intima unione con Cristo, fonte di gioia e di santità. È un invito che ci rallegra e insieme ci spinge a un esame di coscienza illuminato dalla fede.

Se da una parte vediamo la distanza che ci separa dalla santità di Cristo, dall'altra crediamo che il suo Sangue viene "sparso per la remissione dei peccati".

Noi andiamo verso l'altare in processione a fare la comunione, in realtà è Cristo che ci viene incontro per assimilarci a sé. C'è un incontro con Gesù! Nutrirsi dell'Eucarestia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo.

Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù.

Tale amore, in Gesù è esploso sulla croce e attende, in ogni istante di essere riprodotto in noi per la redenzione del mondo. Occorre volerlo e realizzarlo con il proprio “corpo” e in comunione con il suo “ corpo”, in una misteriosa e realissima unità

Questa è la stupenda immagine paolina ripresa nelle varie Preghiere eucaristiche dove, dopo le parole della istituzione, ci si rivolge a Dio invocandolo:

“Ti preghiamo umilmente; per la comunione
al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo
ci riunisca in un solo corpo” (Preg. Euc.II)

Ancora la preghiera Eucaristica III si interrompe ad un certo punto al termine della lode a Dio e si volge in duplice vocazione:

- La prima perché il pane e il vino si trasformino nel Corpo e Sangue di Gesù (manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il Corpo e Sangue di Cristo tuo figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri)
- La seconda perché nel suo Corpo la comunità celebrante diventa un solo corpo. (Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo Corpo e un solo Spirito.)

Una duplice invocazione che in realtà è una sola, il cui senso è che nel corpo di Cristo si diventi un solo corpo e che la propria soggettività faccia tutt'uno con la sua soggettività , capace di Gratuità fino alla morte in croce.

Questo è il sogno di Dio sull'umanità, che gli uomini, cioè, si amino dello stesso amore gratuito di Gesù, diventando il suo “ Corpo” di cui lui è il capo . (Cf. 1Cor. 12,12)

Traccia

- Partecipare alla messa non perché già in comunione ma perché vogliamo fare “COMUNIONE” con Cristo, accettando il suo invito e con Lui con tutti i fratelli.
- Fare la sua volontà amando anche l'estraneo e il nemico preferire di addossarsi la violenza piuttosto che riprodurla
- Fare la comunione è scegliere un amore senza tornaconto.

Il rito della Messa si conclude con la nota formula “ITE, MISSA EST”.

È difficile tradurre questo congedo.

Se a un primo livello significa che la Messa è terminata per cui si può tornare a casa, a un secondo livello più profondo, vuol dire che a questo punto l'assemblea è pronta per la missione (da Missa-Mittere) che consiste nel testimoniare fuori, nel quotidiano, ciò che ha CONTEMPLATO e ASCOLTATO nello spazio del Rito.

Nella narrazione dell'episodio della trasfigurazione, Pietro vorrebbe restare sul monte a Contemplare la bellezza intravista e non tornare mai più alla quotidianità della pianura, dove le folle, ammalate e affamate, aspettano chi si ricordi delle loro infermità e della loro povertà.

Ma il suo era un desiderio velleitario “non sapeva quello che diceva”. Per questo dall'alto interviene una voce che lo ammaestra sul senso del vero discepolato, che non è andare sul monte per contemplare Gesù ma per ASCOLTARLO, non per restarci e dire che è bello, ma per ridiscendere e portare nella pianura ciò che si è ascoltato: Che bisogna guarire i malati e dare da mangiare agli affamati.

Da qui l'importanza del saluto finale nella celebrazione della Messa.

“Terminata la Messa come rito, iniziate la Messa come vita.

Tornate nel mondo per trasformarlo conforme all'ordine di Dio,

l'ordine dell'amore incondizionato e senza ritorno rivelatosi sulla croce.”

Il rito esige e istituisce la missione: andare nel mondo a evangelizzarlo, annunciandovi la buona notizia dell'amore del Padre che, in Cristo, ci ama e ci chiama ad amare.

Al centro di ogni evangelizzazione, il Kerigma della morte e resurrezione di Gesù. La potenza del Kerigma cristiano è nel denunciare come impotenza la potenza della forza e della violenza, e annunciare che l'unica vera potenza è rinunciarvi, facendosi impotente per amore e preferendo subire la violenza piuttosto che riprodurla.

Questo regno dell'amore che dalla morte e resurrezione di Gesù si instaura non va inteso spiritualmente ma anche materialmente, coinvolgendo non solo le anime ma anche i corpi.

Per questo il senso ultimo dell'evangelizzazione è nel capovolgimento di un mondo ingiusto e nell'instaurazione di un'umanità fraterna in cui si spezza il pane realmente e non metaforicamente.

Cf. Mt.14,15-21. Gesù non ha fatto un'operazione di moltiplicazione ma di divisione. Spezzando il pane e ordinando ai suoi discepoli di distribuirne i pezzi, Gesù non lo moltiplica ma lo divide e, dividendolo, ottiene paradossalmente non solo che nessuno manchi del necessario ma che ne sopravanzi anche in abbondanza.

Il miracolo che Gesù compie consiste nell'aprire gli occhi ai discepoli che, come ciechi, pensano solo alla logica del vedere e del comprare e non sanno che la vera logica è quella della GRATUITÀ, la stessa del Padre Celeste che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi.

Il miracolo di Gesù è nel disvelamento della logica della gratuità come principio di generazione e rigenerazione della storia umana, l'unico principio in cui si cela la potenza di sfamare i poveri, creando un mondo giusto e fraterno che sia il regno di Dio sulla terra.

Mentre la Messa finisce, si apre l'impegno della TESTIMONIANZA Cristiana.

I cristiani non vanno a Messa per fare un compito settimanale e poi dimenticano.

I Cristiani vanno a Messa per partecipare alla Passione e risurrezione del Signore e poi vivere di più come cristiani: si apre l'impegno della TESTIMONIANZA Cristiana.

Usciamo dalla chiesa per "andare in pace" a portare la benedizione di Dio nelle attività quotidiane, nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, tra le occupazioni della città terrena, "glorificando il Signore nella nostra vita".

Ogni volta che esco dalla Messa, devo uscire meglio di come sono entrato, con più vita, più forza, più voglia di testimonianza cristiana.

Attraverso l'Eucarestia il Signore Gesù entra in noi, nel nostro cuore, nella nostra carne, affinché possiamo esprimere nella nostra vita "il sacramento ricevuto nella fede".

Dalla celebrazione alla vita, consapevole che la Messa trova compimento nelle scelte concrete di che si fa coinvolgere in prima persona nei misteri di Cristo.

"Non dimentichiamo che celebriamo l'Eucarestia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici.

Cosa significa questo?

Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere: che i suoi pensieri sono i nostri pensieri, i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte le nostre scelte. E questa è la santità: fare come ha fatto Gesù è santità Cristiana". (Papa Francesco)

(Adattamento di due articoli di S. Walter Ruspi)

Traccia

Per molti " Conclusa la Messa si conclude tutto magari nella nostalgia di un bel ricordo.

- La Messa è tale veramente se ci introduce continuamente nella Grazia di Dio per far lievitare il mondo intorno a noi nella logica della COMUNIONE e della Gratuità.
- Occorre capovolgere la logica del mondo per instaurare la logica della fraternità.
- Trasformare il mondo conforme all'ordine di Dio l'ordine dell'amore INCONDIZIONATO.